

IL CRESO

D R A M A

Da Rappresentarsi nel Fa-
mosissimo Teatro Gri-
mano di S. Gio:
Grisostomo

L'ANNO M.DC.LXXXI.

DI GIOVILIO CESARE CORRADI

CONSACRATO

Al' Illustrissimo Signor

GIO: BATTISTA

M O R A

Patritio Veneto



N VENETIA, M.^a DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolini.
Con licenza de' Sup. e Prinilegio.



ILLVSTRISSIMO
Signor. Sign. e Patron
Colendissimo.

Non viddero i
Secoli vetusti
Monarca più
doutioso di Cre-
so: questi rige-
nerato alla lu-

ce, parto mendico del mio poue-
ro ingegno, non troua hora do-
ue meglio ricourarsi che sotto il
patrocinio di V.S. Illustrissima,
parendoli vicino à lei esser di
nuouo à spaziare fra l'ampie
grandezze della propria Reg-
gia. E veramente chi non sor-

4
tì la fortuna d'ammirare la sfolgoratezza, colla quale si tratta la nobilissima sua Casa, non può concepire nell'idea una Magnificenza, ch' in tutte le parti hà del Reale. Quella de' Cesari, e Pompei ò fu minore, ò punto non l'eccedeua nel Fasto; mercè la grand' Anima di V. S. Illustrissima, che fin da principio fu destinata à rinchiudersi nel magnanimo seno d'un tanto Prencipe: in conseguenza à profondere con larga mano i tesori. Per tale lo confessa chiunque mira il di lei Aspetto; doue la Bellezza, e la Maestà come in un trono medesimo; l'una piega i Cuori all'adorationi, l'altra infonde terrore negl'animi; ambidue acciecano l'Invidia, che più non osa di fissarui lo sguardo. Nel Venero Cielo fra gl'Astri più luminosi risplende
V. S.

*V. S. Illustrissima con tanto
 vantaggio di luce, che lo splen-
 dore della Casa MORA meritò
 congiungersi colle Stelle della
 Maggior Grandezza ; e così
 vasti sono i raggi di Gloria che
 sempre più riuerberano e dal
 suo gran nome, e dal suo gran
 merito, ch' in progresso di tempo
 sarà venerata dall' Adria per
 il RE de' Pianeti. Già la
 Fama con tromba d'oro decan-
 ta la persona di V. S. Illustris-
 sima per un nouello Alessandro;
 è ben con ragione se pare che la
 Natura habbi delineata al vi-
 uo nella di lei fronte l' Imagine
 d' un sì degno Monarca. Pia-
 ceuolezza, Virtù, e Valore
 sono il Trino perfetto che la
 rendono ammirabile al Mon-
 do: Retaggio de gl' Atrui suoi
 Famosi, i quali collo sforzo di
 sì rare prerogative seppero*

nell' *Vniuerso* tutto seminare
vestigi di segnalate, ed *Eroi-*
che azioni. *Miritiro* dal de-
scriuere le lodi di V. S. Illustris-
sima ò quelle della *Gloriosa sua*
Prosapia non sapendo io dar
numero all'arene del Mare, ne
tampoco restringere qual' Archi-
mede in vn picciolo Vetro tutte
le Sfere del Cielo.

S'appagherà l'imensa bontà
 di *V. S. Illustrissima* col solito
 del suo grand' animo riceuere
 vn' attestato della mia riueren-
 tissima diuotione, e concedere
 vno sguardo benigno al *Creso*,
 ancorche fra tutti i *Drami* con-
 secrati quest' anno al sublime
 suo merito si riconosca men de-
 gno d' *osservatione*, o *lettura*.
 Imiterà Ella in ciò la ge-
 nerosa benificenza del *Sole*, il
 quale nel partecipare la sua lu-
 ce non distingue l'oro dal fan-
 go.

go. Impretiositi con tal fortuna
i miei Carmi faran che con giu-
bilo possa gloriarmi di non esser
inferiore à chi si vanta col ti-
tolo.

Di V.S. Illustrissima.

Humiliss. Devotiss. & Ossesq. Servitore
Giulio Cesare Corradi.

Benigno Lettore .



Ccoti il Creso , parto
che non credeua que-
st'anno d'vscire alla
luce . I Fati si pren-
dono la cura delle vi-
cende . Sappi che
pochi giorni furono destinati per
fartelo comparire sù la Scena ; E
degno però del tuo compatimento
se non lo vedi arricchito di quella
pompa che meritaua il tuo sguardo.
Detratte l'imperfetioni , che tutte
sono le mie, vdirai la Musica del Si-
gnor Maestro Legrenzi, la quale
ancorche nata nel maggior torbido
dell'agitata sua mente è riuscita
contanta perfetione , che la con-
fessarai vn Miracolo dell'arte. Il va-
lore de Rappresentanti è già da te
à bastanza conosciuto . Vieni à go-
dere, e viui felice .

Le Voci Deità destino, ed altre si-
mili sono espressioni Poetiche , non
sentimenti Cattolici, professando io
di viuere religiosamente Christia-
no .

DE-



DELVCIDATIONE.

TNtimata da *Ciro Rè de Persi* la guerra à *Creso Rè di Lidia*; questi inuece di prepararsi alla difesa contro sì potente nemico, otioso, ed effeminato si trattenneua à deliziar fra le braccia d'*Emirena* sua suuorita. Dalle souerchie bellezze, ed accorte maniere di *Costei* restò così affascinata la mente di *Creso*, che s'indusse à ripudiare *Doriclea* sua Moglie, e chiamare sul Trono *Colei*, a cui già haueua cesso l'impero di tutto se medesimo. Cotali Peripezie obligarono i Popoli à far ricorso ad *Arbace*, & à *Solone* accio persuadessero *Feraspe* à leuare il comando à chi non sapeua regnare. Fù da loro effequito con reiterate istanze, ma sempre recusato da quel gran Prencipe, il di cui genio era più

innamorato della spada guerriera ,
 che dello Scettro regale : e fu così te-
 muto il suo Valore da Ciro , che non
 osò di mouere l'armi se prima con-
 qualche tradimento non s'assicura-
 ua in mano la vittoria . Per il che
 conuocate tutte le sue squadre , pro-
 mise la Corona di Lidia à chi gli da-
 ua il capo di Feraspe . S'essibi vn-
 tal Arideno Giovanetto spiritoso di
 Persia , il quale dotato di molta
 bellezza sembraua più tosto vn
 Adone ch'vn Marte . Venne questi
 sotto nome di Gelfo nella Reggia di
 Cresò , doua fra le spoglie di Giar-
 diniero andaua coltiuando la spe-
 ranza d'ascendere al Trono . Di
 Costui s'inuaghisce Emirena , e con
 tanta vehemenza procura il possesso
 de suoi amori che fa nascere molti ,
 e varij accidenti nel Drama intito-
 lato il CRESO .

PER



PERSONAGGI.

CRESO Rè di Lidia.
 FERASPE suo Fratello.
 DORICLEA Moglie di Creso.
 EMIRENA Fautorita di Creso.
 ARBACE Generale dell'Armi, ed amante
 occulto di Doriclea.
 SOLONE Sauio di Corte.
 ARIDENO sotto nome di Gelfo Garzone
 Persiano.
 LENO Seruo d'Emirena.
 Il Riso in Machina.





SCENE

ATTO PRIMO.

Bipartita.
Sala di Cristalli.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Sotroportici: doppio i Tesori di Creso in alto.
Cortile corrispondente da una parte alla prigione, dall'altra alle Stanze di Feraspe, e nel mezzo a quelle di Creso.

Tripartita.
Sala con Statue di bronzo.

ATTO TERZO.

Piazza con Macchina.
Gabinetto segreto.
Palaggio di Creso.

AT-3



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bipartita.

Creso scacciando Doriclea dalle proprie Stanze.

Cre. **L**Sci da questi alberghi.
Dor. Prima uscì di vita.
Cre. Inuan più sperì
Cò tuoi vezzi abborriti.
Lusingarmi à gl'amplessi.

Strascinandola fuori dalla seglia.

Dor. Miò Rè.

Cre. Vattene: sgombra.

La respinge con furia.

Dor. Ah Marito crudel, per donna impura.

Ch' hora nel letto ascondi

Vilipendi la Moglie?

Cre. Che moglie? à queste luci

[Togli]

[Togli]

Togli l'odiato aspetto ;
 Parti, fuggi in eterno ,
 Vanne ad Ecate in senfuria d'Auerno.

*Mentre Cresfo v'è per entrar nelle Stanze, ella
 l'afferra per le Vesti .*

Dor. Deh mio Signor . . .

Cre. Ancora ?

Dor. Pietà .

Cre. Se tu non parti

L'haurai femina indegna .

Da la destra di Morte .

*Entra in Camera, e Doriclea lo segue fin
 sulla soglia .*

Dor. Ah pria ch' i mora

Per questa man sbranata .

L'innonestà cadrà

Cre. V'è forsennata .

Le chiude la Porta in faccia .

SCENA II.

Doriclea .

Conforte , idolo mio

Cresfo , Cresfo adorato :

Apri : di questo Cielo .

Mio Nume apri le porte :

Vieni : almen per pietà dammi la morte .

Ma da quest'uscio infame

Turpe ricetta d'impudichi amori

Scoffati Doriclea : contro l'impura .

Scelerata riuale

Vanne ad armar lo sdegno :

A tua giusta vendetta .

Destà gl'Amici, e cò gl'amici il Regno .

A le stragi ò cor tradito .

Perche pera vn'alma rea .

Già

Già le furie hò di Medea
Già l'Erinni hò di Cocito .

A le stragi, &c.

A le straggi, ò cor offeso.

Per dar morte à vn'Empia Frine
Di Medusa hò gl'angui al crine
Già l'Inferno hò in petto acceso .

A le stragi, &c.

SCENA III.

*Esce dalle sudette stanze Emirena pian-
gendo, e Crespo, che la tiene per
la mano .*

Cre. **V**Oi piangete, ò luci belle?
Ah d'amor è questi vn gioco,
Se da rai, che son di foco
Caddon fiumi, escò procelle. Voi, &c.

Em. (Scaltra fingi, ò Emirena)
Eh mio Signor, sù questa fronte i veggio
Da vna man fulminante
A grandinar le stragi.

Cre. E chi al mio Cielo
Oserà mouer guerra?
E tua questa Corona:
Per te Crespo il Monarca
Stringe Scettro Guerriero,
Per te dè l'Orbe io struggerò l'Impero.
E taci? e ancor tu piangi?

Em. Lascia almen che col pianto
Dè l'alma agonizante
Disacerbi l'angosce, e non vdisti
Di Doriclea tua sposa
Le minaccie? gli sdegni? io parto, à Dio.

Cre. Deh ferma idolo mio .

Di che parenti? e non è Cresò in terra
 Monarca, e Giove de questa man non volue
 Il destin de' Mortali?

Em. Ah ch' à miei danni.

Armasi in queste foglie

L'adirata Reina:

Fugo l'inevitabile ruina.

Cre. Questo Lauro ch'io cingo, à la tua fronte

Contro il folgor de l'empia

Farà riparo, e scudo: In questo giorno

Servò al tuo ciglio nero

Aurai di Cresò il Talamo, e l'Impero.

Em. (Arrise à miei disegni il Nume arciero.)

Cre. Vieni ò cara, vieni sì.

Em. L'orme tue seguo ò mio Rè.

Cre. Tù co i rai m'apporti'l dì.

Em. Tù ristori il duolo in me.

Vieni, &c.

SCENA IV.

*Presaper mano da Cresò Emirena nel
 voler partire incontrano Solone,
 ch' à loro viene anelante.*

Sol. Signor, d'armi infinite
 Vatti Eserciti immensi
 L'oste de' Persi adduna, e ancor non s'ode
 Del tuo Regno à difesa
 Suon di bellica tromba, e non si vede
 Brando, che si prepari
 Contro il furor de' concitati acciari:

Cre. A Guerre men crudeli
 Inclina questo cor
 Seguendo vn ciglio nero
 Che vibra i guardi arciero

Mi

Mi sè suo duce amor .

A guerre, &c.

Sol. O Cresfo, o mio Signor. ah che nel grèbo
Di beltà lusinghiera
Perdite stesso, e in vn col nome il Regno.

Cre. E se perdessi ancora
De l'Orbe tutto il pondo
Che perderei? stà in sì bel nodo il Mondo.
Volendo abbracciar Emirena, Solone l'impe-
diss, e v'entra nel mezzo.

Sol. Nol soffrirò. Lontana
Vanne ò feminarea
Tu'l nodo impuro
Di sozzo amor deh frangi. *verso Cre.*

Em. Quest i oltraggi ò mio Sire .
Si pone il fazzoletto à gl'occhi .

Cre. Oh Dio tu piangi.
Sol. Di costei che spietata, e ingannatrice
Qui con l'Angue del Nilo
Piange quel'huom, ch'ancide
Fugi, fugi Signor l'arti omicida .

Armati

Cingiti
D'elmo, e Lorica
La Persia nemica
Per te caderà:
Al Campo ti chiama
Il periglio del Regno, e la tua fama .

Cre. Sì sì d'Enio guerriera
M'agiti l'empia face, se bellicoso
Veggami il Perso, e tremiti.

Em. Oh Dio tu parti.

Cre. A risvegliar il folgore sopito
Contro Ciro il superbo
Necessità m'induce
Legge al partir vicina
Arbace haurà de le nostr'armi il Duce:

Ti

Ti riuedrò à momenti.

Em. Sempre quest'alma è teco .

Sol. (Ilumi aperse or la ragione à vn Cieco.)

Gre. Se Guerrier son di Cupido

Son guerrier di Marte ancor.

Colmo hò'l sen di spirti audaci,

Sò far phiaghe, e sò dar baci,

Sò nudrir vezzi, e furor .

Se Guerrier, &c.

parte con Solone .

SCENA V.

Emirena sola.

O Quanto è folle
Costui, che de miei affetti oggi presume
Esser Monarca, e Nume .

Solperche di Corona

Ei questo crin circonda, vbbidente

Chiamai sù gl'occhi'l pianto :

Donai gl'amplessi, e i baci e al Lidio Troia

Sinche non giunge il piede ,

Menzognera di Proteo haurò la fede .

Chi ben sà fingere

Giunge à goder .

Con falsi pianti

Tradir gl'amanti

Fù de le Donne

Sempre piacer .

Chi non sà fingere

Non può gioir .

Con falsi amori

Mille , è più cori

Sapreischernir .

Chi, &c.

Chi, &c.

SCE-

S C E N A VI.

*Leno correndo ad Emirena.**Len* Signora*Em.* Amato Leno

Narrami tosto doue,
 Doue è Gelfo il cor mio?
 Teco non viene? oh Dio.

Len. Perche'l vomero ei lasci, e da le Marre
 Pronto venga à tuoi cenni
 Tentai suppliche, e prieghi, cgli ostinato
 De le glebe, che frange
 Porta l'alma più dura:
 Ciò, che l'Orto non dà stima sciagura.

Em. O Amor, e di qual face
 Struggi'l cor d'Emirena!

Len. La scia Signora lascia
 Di vaneggiar perchi non sente Amore
 Suddito di tue voglie
 Non è'l cor d'un Monarca? a che sospiri
 Per vn plebeo straniero?

Em. Non detestar chi de miei spirti è Nume?

Len. Ma se Crespo

Em. Non più:

O iam Crespo, odami Lidia, il Mondo,
 Ardo sì, peno, e moro:
 Solo Gelfo e'l mio bene, il mio tesoro.

Len. (Stolta è ne suoi deliri)

Em. Mio fido.

Len. Eccomi à i cenni.

Em. Tosto riedi al crudele:

Vanne: digli: ma nò: fermati: io stessa
 De l'Orto infra le piante
 Volo in faccia al mio sol' Aquila amante.

D'

da amantissimo

D' - - -

D'amor son troppo accesa
 Troppo quest'alma è presa
 Nei laccid'vn bel crin.
 Ma se quel sol, ch'adoro
 Le viscere hà di gel
 Per me dirò ch'in Ciel
 Fù barbaro il destin.

D'amor, &c.

Son troppo innamorata
 Troppo son tormentata
 Da rigida beltà.
 Ma se'l crudel, che seguo
 Mi sprezza, e fugge ognor
 Per me dirò ch'amor
 Vn nume è d'empierà,
 Son troppo, &c.

SCENA VII.

Leno.

AD offeruar di donna scaltra i vezzi
 Rapido anch'io mi porto: ed è pur vero
 D'vn Monarca Emirena odia gl'affetti
 Per vn vil Giardiniero:
 Sete pazze, ò donne belle
 Inamor per quanto i veggio
 V'appigliate sempre al peggio
 E sgridate poi le Stelle.
 Sete, &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Stanze de Cristalli.

Feraspe, Arbace.

Fer. **A** Mico, e qual consiglio (ri
 Perché il Fato de Lidi egro ristau;

Suggerisci al tuo Prence?

Arb. Signor, à tua virtute
 Chiedilo, e fia'l migliore.

Fer. Là dal Persico Ciel nembo, che fremie
 Graudio di ruine

Corre sù l'Erebo à partorir le stragi.

Arb. E sordo è Cresfo.

Fer. Timida, e sbigottita

Senza veder riparo

Lidia qui piange il suo vicin periglio.

Arb. Ed egli è cieco.

Fer. Molle à le Taidi inseno

L'Imperante lasciuo

Oblia le Cure, i Cittadini, e'l Trono;

Tratta guerrier d'amore

L'arco solo d'un Ciglio:

Feraspe è che risolui con Dei Consigliot

Arb. Signor che più ne la tua destra inuita

Siede il consiglio, e'l Numere della de' Lidi

Stringalo scettro.

Fer. Nò.

Arb. Del Popolo, del Regno

Son questi i Voti.

Fer. Ah non assente il Cielo

Che per esser pietofo,

Io diuenga tiranno.

Arb. Dunque che hannon v'è riparo al danno.

Fer. Son

al dannoneb

Fer. Son



Fer. Son guerriero, e non regnante
 Non m'alletta altero foglio,
 Amo l'armi, e pugar voglio
 Sprezzo al crin ferto pesante.
 Son guerriero, &c.

SCENA IX.

Doriclea, e sudetti.

Dor. O De i cor supplicanti (giusto sent
 Verace Gione. *ver. Fer* O tu ch
 Pietà d'alme tradite. *vers. Arb*

D'un'affitta Reina
 Voi le querele vdite.

Fer. [Quì Doriclea?]

Arb. [Chì del mio cor'è Dea]

Dor. L'impudica Emirena

Mirapiscelo sposo;
 Sin nel mio proprio letto
 Il traditor l'accoglie,
 Cieco d'amor'impuro,
 Doriclea non conosce,
 Vilipende la moglie.

Fer. [E quest'ancora

Senti ò Fera spe?

s'affissa in terra.

Arb. Sù, via, che tardì impugna

Cò la man de lo Scettro

La ragion de la Patria.

piano a Fer. da una parte.

Dor. Afferra, stringi

Incontro à la Riuale

Vindice spada.

a Fer. dall'altra.

Arb. Sue-

Arb. Suegliati ò mio Signor. *scotendolo.*

Dor. Dettati, ò Prence.
fa il medesimo.

Arb. Affordano le stelle
De Vassalli le strida.

Dor. Chieggon Vittime, e stragi
I Numi coniugali.

Arb. La libertà del Regno.

Dor. La fè d'vna Reina.

Arb. I suoi prieghi.

Dor. I miei pianti.

Fer. Oh Dio tacete:

Reina, Arbace i sento

In mezz'al cor le vostre angosce.

Arb. Dunque

Stringi lo Scettro.

Dor. Il ferro.

Fer. E'l Mondo? *ver. Arb.* E'l Cielo? *ver. Dor.*

Arb. Prouoca vn Rè tiranno

Il giusto adesser empio.

Dor. E la giusta vendetta vn giusto esempio.

Fer. *si auuanza, e si fa vn passo.*

Fer. Ah ne la cupe

Voragine de mali

Perdo il senno, e me stesso.

Dor. E Doriclea tradita?

Arb. E'l mal, che ci souasta? [Ri,

Fer. Cerchisi'l Nume or che'l mortal nò bi-

Soccorrete à tanti mali

Altri amici ahi per pietà.

Da vna siepe di ruine

Circondato e'l Patrio Regno,

Se dal Ciel non hà sostegno

Quest'Impero or caderà.

Soccorrete, &c.

S C E N A X.

Doriclea, Arbace.

Dor. **E** A mio dispetto
Viuerà l'impudica? ed è ritrosa

In vendicar miei torti

La Giustizia de' Numi?

Arb. (Splende l'Astro d'amor'entro que'lumi)

Dor. Ma se Giove sù gl'Astri

Per me d'ira incapace

Scordasi d'esser Giove:

Se in odio del marito

Viuo in odio à me stessa, à Lidia, al Mòdo

Volgrò in seno à l'Erebo profondo.

parte infuriata, & Arbace l'arresta.

Arb. Ferma, ò gran donna; à questa man dal
Serbasila vendetta. [Cielo]

Dor. O sommo duce: in guiderdon disponi

Del cor d'vna Reina:

Vn colpo di tua spada

Obliga vn regio seno.

Arb. (Amor che sento!)

Dor. Potrà l'Eroica impresa

D'ogni fauor più grande

Renderti degno.

Arb. O mia Reina.

Dor. Chiedi,

Che ben lice à tua fede

Tutto impetrar.

Arb. [Ah non fia ver: di morte

Solo il pensiero è reo]

Dor. Parla sù.

Arb. (Che far deggio?)

Dor. E così?

Arb. I

Arb. (I tremo
Indiscoprir l'eccesso.)

Dor. Nulla t'arresti: impegna
Quanto serba di regio
Donna, che nacque al Trono;
Concedo à te prima, che chiesta il dono

Arb. (Dunque che più? si sueli
L'antica fiamma) O mia Reina, e diua
Ardo

Dor. (Ma che dirà?)
Arb. E à temprar le mie fauille
Dolce vn guardo de' tuoi lumi
Esser può l'asta d'Acchilie.

Dor. (Destino, à che son giunta?)

Arb. [Ah frà lo scoglio, e'l lido
Dubio di vita ondeggio]

Dor. (Métir quì gioua) Arbace, assai chiedesti
Ma tua virtude à gran ragion ti rende
Audace in questo punto.
Vibra le furie: vā; femina altera
Sacrifica al mio sdegno,

E affetti haurai più che nō chiedi (indegno)

Arb. A dio cara, à dio vezzosa

Lieto parte il cor da te.

Tenterò con mille inganni

Di sottrarti à tanti affanni

Per godere

Quel piacere

Che prometti in mia mercè.

A dio cara, &c.

S C E N A XI.

Doriclea .

E Tant'osa vn fellone?
 Ma tu perfida donna
 Prima, è sola cagion d'ogni mia pena
 Estinguerai col sangue
 D'impuro amor la face:
 Cadrà Emirena, e'l temerario Arbace.
 Più d'vn core, che spera di ridere
 Sparso di lacrime al fin si vedrà
 E quest'alma chi pensa deridere
 Tolto dà fulmini estinto cadrà.
 Più d'vn core, &c.
 Più d'vn labro, ch'è pieno di giubilo
 Mesto frà gemiti ancor mirerò. (bilo
 E à questi occhi quel Cielo, ch'è nu-
 Chiaro daturbini in breue farò.
 Più d'vn, &c.

S C E N A XII.

Giardino irrigato da picciolo
 Fiumicello .

Gelfo con Zappa alla mano .

FOrtunati vn di farete
 Frà le glebe, ò miei sudori.
 In quel suol, che voi bagnate
 Inathatte
 A la fronte, onde cadete
 Pulullanti i regi allori.
 Fortunati, &c.

Ma

Ma che tardi, ò Arideno? in questi arnesi
 Sotto nome di Gelfo
 A bastanza ozioso (ro, e ardito
 Fosti sin'hor, *gesta la Zappa*. stringi l'accia-
 Contro Feralpe, il cui valor temuto
 L'armi del Perso arretra
 Vibra l'ultime stragi.

si trage da le vesti un Pugnale.

Per sì grand'opra
 Da Ciro, il tuo Signore
 Aurai la Lidia in dono: or se frà l'Erbe
 Non forti del nemico
 Mieter l'accerbo Fato
 Fin nè suoi propri alberghi
 Và risoluto à trucidarlo armato.

SCENA XIII.

Emirena incontrando Gelfo.

Em. Gelfo.

Gel. G [Nemica sorte)
nasconde il Pugnale.

Em. E sempre sordo

Sarai con chi t'adora?

Gel. Lascia ch' à franger glebe

Parta veloce . . .

Em. Odini, ascolta.

Gel. (Ancora

Coltei preueggo à miei disegni inciàpo.)

Em. Di que' lumi adorati ah volgi vn lampo.

Gel. Tù contro mè di Cresò

I fulmini disciogli

Lasciami.

Em. Senti.

Gel. (O Stelle!)

Em. Deh con vn bacio almeno.

Gel. Donna importuna.

Em. Le mie fauille ammorza.

Gel. Nol farò mai.

Em. Ti bacierò per forza.

Lo prende per un braccio egli procura di respingerla.

SCENA XIV.

Creso, Arbace, li sudetti.

Cr. SI: farai ch'a miei cenni
Venghino i Duci.

Arb. Ah Creso vedi.

Cr. Come?

Ad vn plebeo nel seno

Langue Emirena?

Gel. Il Rè.

Em. (Scampo non gioua.

Fingerò suenimenti) **O** Ciel! laita!

Arb. A trucidarla il graue eccesso inuita.

Volendo Gelfo sottrarsi da Emirena ella l'asserra con maggior forza, e sopra le di lui braccia finge lasciarsi cadere suenuta.

Cr. [In deliquio amoroso

Cade l'impural]

Gel. Signor . . .

Em. [Segui l'inganno piano a Gel. io moro.

Cr. O la.

Gel. Costei.

Em. Deh taci.

vengono Guardie.

Cr. In cupo fondo oscuro

Voi quel fellon trahete; e tu de l'empio

Arbace habbi la cura.

Arb. Affidarmi cottui m'è gran ventura.

Le Guardie circondano Gelfo.

Gel. Ahi

Gel. (Ahi forte.)

Cr. Ingrembo

Vanne tu degl' Abissi.

Le dà una spinta per gettarla à terra.

Em. E dunque estinta

Mi vuol' Astro spietato?

Gel. Sappi . . .

Cr. Tosto eseguite.

alle Guardie.

Gel. O iniquo Fato.

A. (M'offre ingàno opportuno il Dio bédato)

Gel. Vuoi farmi piangere

Destin crudel.

Frà lacci barbari

Va'l piè dolente;

Sono innocente

Ne potrò frangere

Di morte il tel.

Vuoi, &c.

SCENA XV.

*Emirena appoggiata ad vn Vaso di fiori, e Crespo, che passeggia per la
Scena adirato.*

Em. **G**elso in catene? ò Fato?

Cr. (Mie luci, e voi soffrite

Di rimirar l'indegna)

Em. Misera è done soner ah Crespo . . .

Finge non vederlo.

Cr. Ardisci

Perfida ancor di Crespo

Articolar' il nome

Em. Ma lassa, e di qual voce . . .

Cr. Voce d'un Giove irato

Di Crespo che tradisti

Em. O Crespo amato.

mostra di rinuenire.

Cr. Chiu.

Cr. Chiu.

Cre. Chiudi quell labro .

Em. In braccio

Accogliami idol mio .

Leuandosi in piedi per abbracciarlo.

Cre. Và, riedi in seno

D'anima abieta, e vile.

Si leua per abbracciarlo e gli la respinge

Em. E parti? e fugi :

Cre. Fugo da i tradimenti

D'Hienu Ingannatrice .

Em. Ascolta , senti .

Tenta fermarlo e gli s'inuola.

SCENA XVI.

Leno, che troua Emirena piangente.

Le. Signora, e del Pastore ?

Em. O fido Leno !

O infelice Emirena .

Le. Tu piangi ?

Em. O Gelfo , ò Cresfo !

Le. Ch'auuenne ?

Em. O mie speranze ! ò trono ;

Le. Al tuo sen Doriclea

Forse ruine apporta ?

Dimmi ? parla ?

Em. Non sò : taci , son morta .

Le. (Al pianto di costei non presto fede

Che souenre in quegli occhi

Falso apparir si vede .) è così graue

Tuo duol , che non ammette

Verun conforto ?

Em. In braccio à la mia vita

Cresfo oh Dio qui trouommi .

Le. Oh sei spedita .

Gelo

Gelfo dou'è?

Em. Fra ceppi.

Le. E Creso?

Em. Irato

A me si tolse.

Le. Taci

Che qual Apode ei riede

Cheto, cheto à la panna.

Creso pian piano s'appiata distro un Vaso di fiori.

Em. (Alma coraggio)

Le. Celato egli t'ascolta.

Em. Fingerò non vederlo, e del mio labro

Porrò gl'incanti in opra.

Le. Gli sforzi tutti or quì de l'arre adopra.

SCENA XVII.

Emirena, Leno, e Creso in disparte.

Em. **C**reso mio Rè così di vita in forse
Spierato ahi mi lasciasti?

Senz'udir mia discolpa

Crudel mi condannasti?

Non sai che ne tuoi lumi

L'anima mia s'aggiraze nel tuo labro

Genera i miei respiri il cieco Dio:

Creso, mio Rè, cor mio.

Parti? *piano à Leno.*

Le. Nò.

Em. Ma non vienì o stelle l'è forse

Remora de tuoi passi

Gelosia contumace?

Le. Fisso t'offerua, e tace. *piano à Emirena.*

Em. Io d'un Pastor amante?

Lo spirito d'Emirena,

D'amor son troppo accesa
 Troppo quell'alma è presa
 Nei laccid'vn bel crin.
 Ma se quel sol, ch'adoro
 Le viscere hà di gel
 Per me dirò ch'in Ciel
 Fù barbaro il destin.

D'amor, &c.

Son troppo innamorata
 Troppo son tormentata
 Da rigida beltà.
 Ma se'l crudel, che seguo
 Mi sprezza, e fugge ognor
 Per me dirò ch'amor
 Vn nume è d'empierà,
 Son troppo, &c.

SCENA VII.

Leno.

AD offeruar di donna scaltra i vezzi
 Rapido anch'io mi porto: ed è pur vero
 D'vn Monarca Emirena odia gl'affetti
 Per vn vil Giardiniero:
 Sete pazze, ò donne belle
 In amor per quanto i veggio
 V'appigliate sempre al peggio
 E sgridate poi le Stelle.
 Sete, &c.

S C E N A V I I I.

Stanze de Cristalli.

Feraspe, Arbace.

Fer. **A** Mico, e qual consiglio. (ri
 Perché il Fato de Lidi egro ristau-
 Suggestisci al tuo Prence?

Arb. Signor, à tua virtute
 Chiedilo, e fia'l migliore.

Fer. Là dal Persico Ciel nembo, che freme
 Grauido di ruine

Corre sù l'Eremo à partorir le stragi.
Arb. E sordo è Cresfo.

Fer. Timida, e sbigotita
 Senza veder riparo
 Lidia qui piange il suo vicin periglio.

Arb. E degli è cieco.

Fer. Molle à le Taidi inseno
 L'Imperante lascio
 Oblia le Cure, i Cittadini, e'l Trono:

Tratta guerrier d'amore
 L'arco solo d'un Ciglio:
 Feraspe è che risolui Poh Dei Consigliol

Arb. Signor che più ne la tua destra inuita
 Siede il consiglio, e'l Nume: ella de' Lidi
 Stringalo scettro.

Fer. Nò.

Arb. Del Popolo, del Regno
 Son questi i Voti.

Fer. Ah non assente il Cielo
 Che per esser pieroso,
 Io diuenga tiranno.

Arb. Dunque che si non v'è riparo al danno.

Fer. Son

aro al danno
Fer. Son

Fer. Son guerriero, e non regnante
 Non m'alletta altero foglio,
 Amo l'armi, e pagnar voglio
 Sprezzo al crin ferto pesante.
 Son guerriero, &c.

S C E N A IX.

Doriclea, e sudetti.

Dor. O De i cor supplicanti (giusto senti
 Verace Giove. *ver. Fer.* O tu che
 Pietà d'alme tradite. *vers. Arb.*

D'un'affitta Reina
 Voi le querele vdite.

Fer. [Quì Doriclea?]

Arb. (Chì del mio cor'è Dea!]

Dor. L'impudica Emirena

Mirapiscelo sposo;
 Sin nel mio proprio letto
 Il traditor l'accoglie,
 Cieco d'amor'impuro,
 Doriclea non conosce,
 Vilipende la moglie.

Fer. [E quest'ancora

Senti ò Feraspe?

s'affissa in terra.

Arb. Sù, via, che tardi! impugna

Cò la man de lo Scettro

La ragion de la Patria.

piano a Fer. da una parte.

Dor. Afferra, siringi

Incontro à la Riuale

Vindice spada.

a Fer. dall'altra.

Arb. Sue-

Arb. Suegliati ò mio Signor.

Dor. Destati, ò Prence.

scotendolo.

fa il medesimo.

Arb. Affordano le stelle

De Vassalli le strida.

Dor. Chieggon Vittime, e stragi

I Numi coniugali.

Arb. La libertà del Regno.

Dor. La fè d'vna Reina.

Arb. I suoi prieghi.

Dor. I miei pianti.

Fer. Oh Dio tacete:

Reina, Arbace i sento

In mezz'al cor le vostre angosce.

Arb. Dunque

Stringilo Scettro.

Dor. Il ferro.

Fer. E'l Mondo? *ver. Arb.* E'l Cielo? *ver. Dor.*

Arb. Prouoca vn Rè tiranno

Il giusto ad esser empio.

Dor. E la giusta vendetta vn giusto esempio.

Fer. *aspe annuando si vn passo.*

Fer. Ah ne la cupe

Voragine de mali

Perdo il senno, e me stesso.

Dor. E Doriclea tradita?

Arb. E'l mal, che ci souasta?

Fer. Cerchisi'l Nume or che'l mortal nò bi- [R1,

Soccorrete à tanti mali

Astri amici ahi per pietà.

Da vna siepe di ruine

Circondato e'l Patrio Regno.

Se dal Ciel non hà sostegno

Quest'Impero or caderà.

Soccorrete, &c.

S C E N A X.

Doriclea, Arbace.

Dor. **E** A mio dispetto
 Viuerà l'impudica: ed è ritrosa
 In vendicar miei torti
 La Giustizia de' Numi?

Arb. (Spléde l'Astro d'amor'entro que'lumi)

Dor. Ma se Giove sù gl'Astri
 Per me d'ira incapace
 Scordasi d'esser Giove:
 Se in odio del marito
 Viuo in odio à me stessa, à Lidia, al Mòdo
 Volgrò in seno à l'Erebo profondo.

parte infuriata, & Arbace l'arresta.

Arb. Ferma, ò gran donna; à questa man dal
 Serbasila vendetta. [Cielo]

Dor. O sommo duce: in guiderdon disponi
 Del cor d'vna Reina:
 Vn colpo di tua spada
 Obliga vn regio seno.

Arb. (Amor che sento!]

Dor. Potrà l'Eroica impresa
 D'ogni fauor più grande
 Renderti degno.

Arb. O mia Reina.

Dor. Chiedi,
 Che ben lice à tua fede
 Tutto impetrar.

Arb. [Ah non fia ver: di morte
 Solo il pensiero è reo)

Dor. Parla sù.

Arb. (Che far deggio?)

Dor. E taci?

Arb. I

Arb. (I tremo

Indiscoprir l'ecceffo.)

Dor. Nulla t'arrestar impègna

Quanto serba di regio

Donna, che nacque al Trono;

Concedo à te prima, che chieffo il dono

Arb. (Dunque che più si sueli

L'antica fiamma) O mia Reina, e diua

Ardo

Dor. (Ma che dirà?)

Arb. E à temprar le mie fauille

Dolce vn guardo de' tuoi lumi

Esser può l'asta d'Acchilie.

Dor. (Destino, à che son gionta?)

Arb. [Ah frà lo scoglio, e'l lido

Dubio di vita ondeggio]

Dor. (Métir qui gioua) Arbace, assai chiedesti

Ma tua virtude à gran ragion ti rende

Audace in questo punto.

Vibra le furie: va; femina altera

Sacrifica al mio sdegno,

E affetti haurai più che nò chiedi (indegno)

Arb. A dio cara, à dio vezzosa

Lieto parte il cor da te.

Tenterò con mille inganni

Di sottrarti à tanti affanni

Pergodere

Quel piacere

Che prometti in mia mercè.

A dio cara, &c.

S C E N A XI.

Doriclea .

E Tant'osa vn fellone?
 Matu perfida donna
 Prima, è sola cagion d'ogni mia pena
 Estinguerai col sangue
 D'impuro amor la face:
 Cadrà Emirena, e'l temerario Arbace.
 Più d'vn core, che spera di ridere
 Sparso di lacrime al fin si vedrà
 E quest'alma chi pensa deridere
 Tosto dà fulmini estinto cadrà.
 Più d'vn core, &c.
 Più d'vn labro, ch'è pieno di giubilo
 Mesto frà gemiti ancor mirerò. (bilo
 E à questi occhi quel Cielo , ch'è nu-
 Chiaro da turbini in breue farò.
 Più d'vn, &c.

S C E N A XII.

*Giardino irrigato da picciolo
 Fiumicello .*

Gesso con Zappa alla mano .

Fortunati vn dì sarete
 Frà le glebe, ò miei sudori.
 In quel suol, che voi bagnate
 Inattiate
 A la fronte, onde cadete
 Pulullanti i regi allori.
 Fortunati, &c.

Ma

Ma che tardi, ò Arideno? in questi arnesi
 Sotto nome di Gelfo
 A bastanza ozioso (ro, e ardito
 Fosti fin'hor, *gesta la Zappa*. stringi l'accia-
 Contro Feralpe, il cui valor temuto
 L'armi del Perso arretra
 Vibra l'ultime stragi.

si trage da le vesti un Pugnale.

Per sì grand'opra
 Da Ciro, il tuo Signore
 Aurai la Lidia in dono: or se frà l'Erbe
 Non fotti del nemico
 Mieter l'accerbo Fato
 Fin nè suoi propri alberghi
 Và risoluto à crucidarlo armato.

S C E N A XIII.

Emirena incontrando Gelfo.

Em. **G**elfo.

Gel. [Nemica forte]
nasconde il Pugnale.

Em. E sempre sordo
 Sarai con chi t'adora?

Gel. Lascia ch'à franger glebe
 Parta veloce . . .

Em. Odimi, ascolta.

Gel. (Ancora

Collei preueggo à miei disegni inciàpo.)

Em. Di que' lumi adorati ah volgi vn lampo.

Gel. Tù contro me di Cresfo

I fulmini disciogli

Lasciami.

Em. Senti.

Gel. (O Stelle!)

B 2

Em. Deh

Em. Delì con vn bacio almeno.

Gel. Donna importuna.

Em. Le mie fauille ammorza.

Gel. Nol farò mai.

Em. Ti bacierò per forza.

Lo prende per un braccio egli procura di respingerla.

S C E N A XIV.

Creso, Arbace, li sudetti.

Cr. SÌ: farai ch'a miei cenni
Venghino i Duci.

Arb. Ah Creso vedi.

Cr. Come?

Ad vn plebeo nel seno.

Languè Emirena?

Gel. Il Rè.

Em. (Scampo non gioua.

Fingerò suenimenti] *O* Cieli! aita!

Arb. A trucidarla il graue eccesso inuita.

Volendo Gelfo sottrarsi da Emirena ella l'asserra con maggior forza, e sopra le di lui braccia finge lasciarsi cadere suenuta.

Cr. [In deliquio amoroso

Cade l'impural]

Gel. Signor . . .

Em. [Segui l'inganno piano a Gel. io moro.

Cr. O là.

Gel. Costei.

Em. Delì taci.

vengono Guardie.

Cr. In cupo fondo oscuro

Voi quel fellon trahete; et tu de l'empio

Arbace habbi la cura.

Arb. Affidarmi costui m'è gran ventura.

Le Guardie circondano Gelfo.

Gel. Ah!

Gel. (Ahi sorte.)

Cr. In grembo

Vanne tu degl' Abissi.

Le dà una spinta per gettarla à terra.

Em. E dunque estinta

Mi vuol' Astro spietato?

Gel. Sappi . . .

Cr. Tosto eseguite.

alle Guardie.

Gel. O iniquo Fato.

A. [M'offre ingano opportuno il Dio bédato]

Gel. Vuoi farmi piangere

Destin crudel.

Frà lacci barbari

Va' piè dolente;

Sono innocente

Ne potrò frangere

Di morte il tel.

Vuoi, &c.

SCENA XV.

Emirena appoggiata ad vn Vaso di fiori, e Creso, che passeggia per la Scena adirato.

Em. **G**elso in catene? ò Fato?)

Cr. **G** (Mie luci, e voi soffrite

Di rimirar l'indegna?)

Em. Misera è done son? ah Creso . . .

Finge non vederlo.

Cr. Ardisci

Perfida ancor di Creso

Articolar' il nome?

Em. Ma lassa, e di qual voce . . .

Cr. Voce d'un Giove irato

Di Creso che tradisti

Em. O Creso amato. *mostra di rinuenire.*

B 3

Cr. Chiu.

Cre. Chiudi quell labro .

Em. In braccio

Accogliami idol mio .

Leuandosi in piedi per abbracciarlo .

Cre. Và, riedi in seno

D'anima abieta, e vile.

Si leua per abbracciarlo eglila respinge

Em. E parti? e fugi :

Cre. Fugo da i tradimenti

D'Hiena ingannatrice .

Em. Ascolta , senti .

Tenta fermarlo eglis'innuola .

SCENA XVI.

Leno, che troua Emirena piangente .

Le. Signora, e del Pastore ?

Em. O fido Leno !

O infelice Emirena .

Le. Tu piangi ?

Em. O Gelfo , ò Crefo !

Le. Ch'auuene ?

Em. O mie speranze ! ò trono ;

Le. Al tuo sen Doriclea

Forse ruine apporta ?

Dimmi ? parla ?

Em. Non sò : taci , son morta .

Le. (Al pianto di coſtei non preſto fede

Che ſouenre in quegl'occhi

Falſo apparir ſi vede .) è così graue

Tuo duol , che non ammette

Verun conforto ?

Em. In braccio à la mia vita

Creſo oh Dio qui trouommi .

Le. Oh ſei ſpedita .

Gelo

Gelfo dou'è?

Em. Fra ceppi.

Le. E Creso?

Em. Irato

A me si tolse.

Le. Taci

Che qual Apode ci riede

Cheto, cheto à la panna.

Creso pian piano s'appiata dietro un Vaso di fiori.

Em. (Alma coraggio)

Le. Celato egli t'ascolta.

Em. Fingerò non vederlo, e del mio labro

Porrò gl'incanti in opra.

Le. Gli sforzi tutti or quì de l'arre adopra.

SCENA XVII.

Emirena, Leno, e Creso in disparte.

Em. **C**reso mio Rè così di vita in forse
Spietato ah! mi lasciasti?

Senz'vdir mia discolpa

Crudel mi condannasti?

Non fai che ne tuoi lumi

L'anima mia s'aggiraze nel tuo labro

Genera i miei respiri il cieco Dio:

Creso, mio Rè, cor mio.

Parti? *piano à Leno.*

Le. Nò.

Em. Ma non vieni? ò stelle! è forse

Remora de tuoi passi

Gelosia contumace?

Le. Fisso t'offerua, e tace. *piano à Emirena.*

Em. Io d'un Pastor amante?

Lo spirto d'Emirena,

B

4

Che

Che rifiutò de più Monarchi i voti.
 Oggi fra l'Ara, e'l Solco
 Si crederà auillito
 In braccio ad vn bifolco]
 M'ode? *piano à Leno.*

Le. Non batte ciglio.

Em. Frondi Voi, che mormorate
 Del crudel, che mi lasciò
 Palefate.
 Se del Rio, ch'errar si vede
 E più chiara anco mia fede.

Le. [O folle è benchi à bella donna crede.]

Em. Ma se Cresfo non hò vita non curo.
 Dammi 'l ferro,

Le. Che tenti?

Em. fin dagl'Elissi
 Ombra vagante, presto
 Porgimi 'l ferro, agiterò l'ingrato,
 Che nel duol m'abbandonò.

Le. Pur fingi?

Em. [Si.] Cresfo m'uccido.

C. Ah nò.

*Denudata Emirena la Sabla, e mostrando im-
 merger s'ela nel petto Cresfo l'impedi-
 sco, e gliela leua di mano.*

Per ferir quel bianco seno
 Più bell'armi affila amor;
 Se tu spiri, io vengo meno,
 E mio cruccio il tuo dolor.
 Per ferir, &c.

Em. Lascia perfido lascia

Ch'io dia fine à le pene, e da tuoi lumi,
 Che non han del mio volto
 Oggetto più abborrito, oggi Emirena
 Cò la morte s'inuoli.

Finge di partire, e poi s'arresta.

Le. (O che Sirena.)

Em.

Em. Ma pria sappi inumano
 Ch'in vdirti di Marte
 Seguace infra i perigli
 Subito duol qui m'assalì mortale,
 E Gelfo l'innocente
 Con opportuna aita
 Mi sostenne cadente.

Di nouo finge inuolarfi.

Le. [O quanto è scaltra.]

Cre. Doue

Fugi ò mia Dea?

Em. Doue sotto altro Cielo

La giustizia risiede.

Cre. Errai nol niego, il proprio error cōfesso.

Em. Non v'è emenda, che basti

Per cancellar la colpa.

Cre. Del mio fallir vn cieco amor n'incolpa.

Em. A Dio.

Cre. Dch ferma il piè: sappi ò vezzosa!

Che per condurti altroue

Rapido à te mi trassi.

Em. Dafne sarò sempre in fugir tuoi passi.

Cre. Crudele se mi vuoi morto

Uccidimi, e morirò

In vn Mar di sangue absorto

Qual Leandro io perirò.

Crudele, &c.

Em. Sarai geloso?

C. Nò.

Le. Che dite l'accieco.

Em. Ma Gelfo, à cui pur deui

Tu Emirena, io la vita?

Cre. Al nouo giorno

Fuor da i sepolti orrori

Trarrà disciolto il piè.

Em. Tosto al mio Nume

Volà à recar l'ajuso

Ti seguirò fra poco. *piano à Lento.*

Re. [O questo è nouo imbroglio.]

C. (Meglio del ver prima accertar mi voglio.

Em. Se più sarai geloso

Mi dolerò di te.

Son tutta del tuo core ,

Non troua donna amore

Costante più di me .

Se più, &c.

Gre. Nò nò, che gelosia

Più uon m'assale il cor .

Conosco la tua fede

Già sò, ch'in te risiede

Vn sempre fido amor .

Nò nò, &c.

Segue il Ballo di Giardinieri è Struzzati .

Fine dell' Atto Primo .



A T-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sottoportici: doppo i Tesori di
Creso in alto .

*Feraspe, Solone, Doriclea, e Capi
da Guerra.*

Fer. **D**unque ripiglia il ferro
Creso il Germano? e richia-
mò nel petto
Lo spirto bellicoso?
Sol. Perche maturi

A fronte de' nemici
Escandì guerra i Fati; ei qui raccolse
Questi de le nostr'armi
Bellicosi sostegni .

Fer. Or tu Reina

L'interno duol consolasi in sì gran giorno.

B. 6

Creso 6

gran giorno
o

Creso tolto à gl'amori

Si ritorna à se stesso

Sol. A degne prone

Egli s'accinge.

Dor. Io porgo Voti à Giove.

Qui s'apre gran Machina rappresentante i Tesori di Creso si vede il medesimo incoronato di Rose tenendo un Specchio in mano il quale con Emirena discende sopra pomposo Carro da maestosa Scala sempre calpestando Tesori.

Fer. Ma qual balen!

Sol. Qual raggiol

à 2. Scende improvviso!

Dor. Che farà mai!

Fer. Che scorgo!

Sol. Creso?

Dor. Il marito?

Fer. Stringe di spada in vece

Folle il German lo specchio?

Sol. Sparso di Rose ha'l crine?

Dor. Egli in braccio à la Frine?

S C E N A II.

Creso arrestatosi con Emirena à mezza Scala. Feraspe, Solone, e Doriclea à basso.

Cr. **C**into'l crin di rose, e fiori
Col mio volto il Ciel contende;
Ne le labra io porto il vizzo
Ride il brio fra le pupille.
E à vibrar lampi, e fauille
In vn vettro il Sol risplende:
Cinto, &c.

Em.

Em. Grecia di te non vide
Più leggiadro Garzon.

Cr. Andiam.

Fer. Discende
Il Rè lasciua.

Sol. In questa parte ascosi
Vdirem sue follie.

Dor. [Son di tempra fatal le doglie mie.]

*Si ritirano da una parte Feraspe, dall'altra
Doriclea, e Solone.*

SCENA III.

Creso, ed Emirena incontrato da Capitani, & li sudetti.

Cr. O Voi, che scelsi à venerar qui sete
Il bel d'un Ciel'accollo

Fra due guancie fiorite;

Quanto risoluo vdito;

Perche a i talami Regii

Moglie sempre infecunda

Non ammette quaggiù pronuba Dea.

Ripudio Doriclea.

Em. (O me beata)

Dor. (O perfido.)

Fer. (Che sento!)

Sol. Ah pria dal petto

Effeminato, e molle

Ripudia i sensi indegni.

*Và infuriato incontro a Creso per levargli lo
Specchio di mano.*

Fer. Esci, e ti spoglia

Pria de l'esser di Rè.

Dor. Pria questa destra

Sbrannerà chi m'innuola il traditore.

s'annedia contro Emirena.

Sol.

Sol. Ferma Regina.

Em. Or tu m'assisti Amore.

ricorra da Crefo.

Cre Anco sì volgon l'ire

Incontro à la mia Dea: così è schernita

La maestà del Numen

Sol. Ah Crefo.

Fer. Ahimio Germano.

Dor O Sire, è sposo

Sol De la Persica tromba

Odi'l fragor.

Fer. Del Popolo, del Règno

Senti le strida.

Dor. Ed al tuo piede inanti

De la fida Consorte

Mira, Deh mira i pianti.

Sigera flette piangendo avanti di Crefo.

Cr. Dal'aspetto d'un Giove.

Donna vil t'allontana.

Le dà un calciorendendola per terra.

Dor. [Ahiduo!]

Em. Mio Rè.

Sol. Crudo. *Allegro verso Crefo.*

Fer. Spierato.

Cr. Se t'abbraccio io son beato.

stringendosi al se no Emirena.

Dor. (Morirò perfido Fato.)

Sol. Gelida fuenne.

Fer. Altroue

Habbia opportuna aita se tu lasciua

De la destra del Cielo

Non fugirai lo scempio,

Che nò Regna sul trono il cor d'un Empio

Vien portata la Regina alle sue Stanze.

Di saette, e strali armato

Mostro ingrato

Gione in Ciel ti punirà.

Tropp'è

Tropp'è fral superbo orgoglio:
Non può viuere nel soglio
D'un tiran la crudeltà.
Di faette, &c.

SCENA IV.

Creso beffandosi delle minaccie di Farape. Emirena, e Solone.

Sol. **M**ifero, e ridi ancora
Di sozza Taide à canto
Tu piangerai, ma farà vano il pianto.

Volendo partire, Creso, ed Emira al l'arrestano.

Cre. O là: sì temerario?

Em. E tanto ardisce

Contro di me Solone?

Cre. Infra catene

Iui costui legate: e tu mia Diua,
Che l'offesa ne sei, di tua bellezza
Vendica omai l'oltraggio.

Sol. Non si conturba à le minaccie il saggio.

Soldati incascano Solone ad una Colonna.

Em. Ah che del tuo german, da la cui destra;

Lo stesso Marte è vinto

Più da temersi è l'ira.

Cre. E che? non sono

Io di Lidia il Monarca? à piè del soglio

Tosto del reo lacrimerà l'orgoglio.

Sol. Nol soffriranno i Numi.

Cre. Inonta del rubello

Pria che mora nell'onda il nouo giorno

Vò, ch'in solito riso

Brilli per ogn'intorno: or tu vezzosa

Bella Nemesi vitrice

Resta à punir costui.

Mop-

M'opprima Dite ognor farò qual fui.
Cre. Impara ad oltraggiar
 Vn Cielo di beltà.
 Armata di faette
 Dee far le sue vendette
 Offesa deità.
 Impara,&c.

SCENA V.

Emirena, e Solone incatenato:

Em. **O** Ra di mie lusinghe
 Costui vò che sia preda, e vò che
 Del suo fallir sia pena. *(quella)*
Solone. Ei ver me gira
 Guardo di Basilisco
 Solone, ò tu che sprezzì
 Beltà, ch'al Mondo impera, or che nò viene
 Tua possente Minerva
 A franger le catene?
[Spuma di tofco, e d'ira]
 Eh Solone Solone è virtù sola
 Seguir quel ben che fugge, e traterlo
 Il saper ciò ch'è vago è possederlo.

sol. Oh. *getta un profondo sospiro.*

Em. Sospiriò Caro. *se gli accosta.*

Sol. Fugi, va ne gl'abissi. *la discaccia.*

Em. Anco tra lacci

Tant'ardimento? indegno

Mira pria queste luei,

Offerua queste gote,

Specchiati in quest'o seno, e vedi il labro,

Ch'è d'ambrosia di Ciel ministro è Fabro.

sol. O ceppi! ò ferri! ò Dei!

Schote le catene battendo i piedi per terra.

Em.

Em. Pace pace cor mio: di noua Aurora.

Vieni o Titone in braccio

Sol. Ecate pria m' inghiotti.

Em. Ti frangerò que' nodi.

Sol. Legami ancor del Caucaſo à la rupe.

Em. Sarai l'anima mia.

Sol. Io l'alma d'vna furia?

Em. Caro Solone.

Sol. Impura.

Em. Vn bacio.

Sol. Vna percoſſa.

Em. Vn' amplexo.

Sol. Di Stige

Vanne à gli ſpettri orrendi

Em. Veglio di ſenſo priuo

Talpa cieca à la luce

Non sò ciò che rafreni

Il mio furor ch'io non t'uccida, e ſueni.

Sol. Suenami ſù.

Em. Ma nò per maggior pena

Vò che tu uiua, e ſpiri, e al tuo diſpetto

T'abbraccierò, [parlo di Gelfo] al letto.

Sei ben folle ſe tu credi

Di reſiſtere al mio amor.

Farò sì, ch'vn dì ti pieghi,

Ch'importuno ognor mi preghi

A donarti, vn bacio ancor.

Sei, &c.

comincia à diſcioglierlo.

Sei ben ſtolto ſe tu penſi

Di reſiſtere al mio ſen.

Uſerò tal'arte ognora

Che farò ch'vn giorno ancora

Perda l'alma il tuo ſeren.

Sei, &c.

Lo diſcioglie affatto, e parte.

S C E N A VI.

Solone.

A L'assalto de' vezzi, e di lusinghe
 L'anima di Solone
 Già non teme cadute
 Che sempre inuitta è in saggio cor virtute
 Apporterò à Feraspe
 La notizia de Fati.
 Pria che da l'empia mano
 Vibri sue furie il barbaro Germano.
 L'aureo crin del dio d'amore
 Mai quest'alma annoderà.
 Contro me d'imputo ardore
 S'arma in van letal beltà.
 Il velen, &c.
A lo stral del dio Cupido
 Sempre il cor di Selce aurò.
 Da l'ardor d'un Nume infido
 Cauto ognor fugir saprò.
 A lo stral, &c.

S C E N A VII.

Cortil Regio corrispondente alle
 Prigioni alle Stanze di Feraspe à
 quelle d'Emirena, & à gl'Appar-
 tamenti di Crespo.

*Arbace conducendo fuori di Prigione
 Gelfo. Notturna con Luna coperta.*

Arb. **L** A suenerai?
Gel. **L** Se di tua destra è dono
 La luce, ch'io rineggio, e se rapito

Al

carcer tetro or tua pietà disciolse
 nio piè la catena
 ne le braccia à Giove
 figgerò Emirena.
 a tua fè, dal tuo braccio
 to sol chieggo: eccoti l'armi: affretta
 costei la caduta, e cauto apprendi
 l'ombrei tuoi silenzi.

gli dà il proprio Pugnale.

arlerà il caso atroce: io già brandisco
 strema parca.
 in punto sol ritarda
 sito à la vendetta,
 tene.

stragi auuezza
 a quest'alma ardita,
 di Feraspe à trucidar la vita.]

Quel sen benchè di neue

In breue io suenerò.

Da due mamelle intatte

Ne sgorga vn mar di latte

Il sangue vscir farò

[Non son sì crudo nò.]

Quel sen, &c.

S C E N A V I I I.

Arbace.

e l'oscura notte

'amor' ai fati orrendi, io di tant'opra.

agguagliar mi porto

dorata Reina:

quai gioie à quest'alma il Ciel destina.

consolatiò mio cor

Che le tue piaghe

In breue sanerà.

De

De la beltà, ch'adori
 Nel sen fra i bianchi auori
 Alfin ti condurrà. *Consolati, &c.*

S C E N A IX.

*Doriclea da vna parte fugendo dalla
 Reggia. Emirena dall'altra portando-
 si alla Prigione. Arbace, che s'arresta
 alle voci di Doriclea, e Leno, ch' esce
 dalla Carcere.*

Dor. **D**lua, ò tu che ricopri
 L'Orbe con fosco velo.

Arb. (Questa à la voce)

Em. Notte che dai Cimeri
 Spunti amica à gl'amanti

Len. (S'io pur non erro)

Dor. A gl'occhi del tiranno
 Deh la mia fuga ascondi.

Arb. (E Doriclea)

Em. Sin ch'io gionga al mio Sole
 Celami cò tue bende.

Len. [Ella è Emirena.]

Dor. O Mura

Em. O Marmi

Dor. O centri del mio foco.

Em. Sfere del sol, ch'adoro.

Dor. Parto da Voi.

Em. Mi porto à Voi

à n. Se per voi piango, e moro.

Arb. Regina.

Dor. Arbace.

Len. Mia Signora. *fatendo il medemo d' Arb.*

Em. Leno.

Dor. Emirena moria

Em. Gelfo che fa.

Arb. Col nouo dì cadrà,

piano ad Arbace.

piano à Leno.

à Dor.

Len. Dal

Dal carcere sparì. *ad Em.*

ielso non v'è? *dà nelle furie.*

pira quell'empia ancora?

h taci. *ad Em.*

che t'accora? *à Dor.*

Crefo!

Stelle!

enasti la mia vita.

nde più spero aita. *si scopre la Luna.*

che veggio!

te scorgo!

Regina!

nirena!

il barbaro regnante

borrita Conforte

edila Arbace, vada dalle la morte.

lo spingo contro Em.

questa deltra

erà donna imbelle?)

uampo d'ira.

dianne.

più soffrir non deggio

tolerar non posso.

nfame.

nel crudele.

te lo sposo mi rapì.

e l'amante mi fu enò.

asciami il brando.

glia la spada dal fianco d' Arbace.

mini quel ferro. *ella la toglie à Leno.*

rmati, doué corri?

te ti porti?

estraggi.

e morti.

si Doriclea mouere contro Emirena, &

verso la Reggia contro Cresfo egli me-

no, esce da suoi Appartamenti.

Arb. 11

Arb. Il Rè.

Len. Cresfo.

Dor. Al crudelè

Io mi nascondo.

scrisira.

Arb. I parto.

Len. Io fugo.

Em. Io vibro.

L'acciar, poiche s'aspetta

Ma nò: là frà le piume

Più sicura farò l'alta vendetta.

Vuol auuentarsi contro Cr. mà si pente, e parte.

SCENA X.

Cresfo frettoloso.

E Mirena?
Fuge di brando armata? ah ben l'intèdo
Costei notturna, e sola
Per vezzezzar l'imprigionato amante.
Furtiua à l'ombre inseno
Qui riuolse le piante, e del suo fallo
Conscia à miei rai si tolse.

S'oscura di nubi la Luna.

Ma da me non dipende

La pace del cor mio?

Chi è riuale d'un Rè fra ceppi ancorà

Cada sbranato à le mie piante, e mora.

SCENA XI.

*Partendo Cresfo verso la Prigione viene
arrestato da Doriclea.*

Ora. **O** La chi resta
Mie furie, vltice.

Dor. Sen-

Sento

l'ei mi rapisce)

importuno chi sei ? come arrogante

olonghi à vn'alma indegna

douuto martoro ?

[Cieli s'ei parte io moro .]

ah tu forse Emirena

che l'empio nò cada: in questo braccio

eni l'armi d'Astrea ?

non'io, son Doriclea,

temeraria, ancora

ppresenti al mio sdegno.

si scuote da essa, e denuda la spada.

beh come serua al meno

metti, ch'io da lungi

ua il tuo passo .

l'ombre

cellarmi costei

idoppian si à miei danni.

cercandola per la scena.

lorrò purchè vi veggia occhitiranni

nci, ò baccante infana. Al nouo Sole

a Reggia de' Lidi

ta fugi in esiglio. ignoti Mondi

ca: e in eterno à gl'occhi miei t'ascò li

Entranella Prigione.

C E N A XHI.

Doriclea.

due misera, e doue

ifugge il viuer mio, qual'Antro, ò Lido

al terra opposta, ò qual remota Zona

cellarmi al crudele ah m'imprigiona.

enche infido anco v'adoro.

Del

Del mio ben vaghe pupille,
 Che fra ceneri, e fauille
 Senza voi penando io moro.
 Del mio ben vaghe pupille.
 Benche infide, &c.

Mi suenate il cor in seno
 Del mio sol guardiamorosi
 Se da me più stare ascolti
 Senza voi morendo io peno.
 Del mio sol, &c.

SCENA XIV.

Creso esce dalla Prigione infuriato.

CHI'l prigionier mi tolse? [Nume
 Chi dà ricouro al reo? qual'huom, qual
 Lo rapisce al mio sdegno?
 O infido Arbace, ò indegna
 Traditrice Emirena: al fugitiuo
 Tu disciogliesti i lacci,
 Ma nel tuo seno ancora
 Sbranerò quel fellone, e ciò che viue,
 Ciò che nel Mondo spira
 D'offeso Rè sarà bersaglio à l'ira.
 Sù furori volatemi in seno
 D'acerbo veleno
 Spargate il mio cor
 Cola face d'Aletto spietata
 Quell'anima ingrata
 Tormentisi ognor.
 Sù furori, &c.

S C E N A X V .

Tripartita di Feraspe .

col Pugnale d' Arbace alla mano.

Veste le Soglie, i tetti

Son di Feraspe: entro sue vene il ferro
ui s'aprirà la via, che già maturo

questa destra è'l colpo. [il sito.

doue ascoso attèderollo: è quì scoperto
di mè stesso

mo l'ombra rubella: ecco opportuno

ico panno: i sotto à lui mi celo

li per me fia di Timante il velo.

Si nasconde sotto d'una Portiera.

S C E N A X V I .

Feraspe , e Solone con Genti.

Rencipe omai disponi

Farti Alcide à l'Impero: arma la ma-
ia che tolga tua vita,

gli il Regno al Germano.

h da' lor guardi amici

ia mi tolgan le stelle

unque à l'odio fraterno

nuda il seno.

a custodir mia vita

ol de pi ù fidi hò meco: e tu ch'à parte

de miei Casi, ètro quel chiuso albergo

ma lor braccio forte.

ioue sol ti fia scudo in braccio à morte.

*Creso.**C**Al-**Al-*

30 A T O
Alzando Solone la Portiera per entrar in una
Sala d'Armi scopre Gelfo con ferro
alla mano.

Ma che veggio Signore!
Qui con ferro omicida
Nascoso è vn traditore.
Fer. O dei! si frettolosa
Meco è la Parca?
Voi togliete quell'armi, e tu chi sei?
D'onde vieni ch'attendi?
I Soldatili leuano il Pugnale, e lo recano
a Feraspe.

SCENA XVII.

Gelfo, e sudetti.

Gel. A Hi sorte!
Fer. Tollo
La fellonia palefa
Gel. [Gelfo à le frodi]
Io mi son vn, ch'à trucidar tua vita.
Per comando di Cresfo
Qui d'intorno m'aggiro.
Sol. Vdisti
Fer. O Cresfo!
O de l'Ircania rupe
Mostro di humanato.
Sol. Vittima à le tue piante
Costui mora suenato.
Gel. [Numi soccorfol]
Fer. [Io che far deggio?]
Sol. Ed anco
Pensi in dar morte al reo?
Fer. Trattar non ufa
L'anima di Feraspe
L'empietà benchè giusta.

Gel. Respi-

(espiro)
 sempre inuitta
 na d'Eroe.
 olone
 iranno Regnante
 (tui conduci, e veggia
 di pietade ignudo
 e sempreil Cielo à l'innocēza è scudo.
 Infelice ch'ascolto!)
 a chi del'armi
 anne, e fia mia cura
 nir l'inermeschiara.
 pareggia cō Numi atto si degno
 di ree sciagure ahi sō di nouo il segno.)
 l Ciel mi vol morto ,
 Nemico ho'l destin .
 Nongioua riparo
 De l'alma à gl'affanni ,
 De miei più verd'anni
 Il Fato
 Spietato
 Mi stimola alfin :
 Il Ciel, &c.

C E C A XVIII.

pe, col Pugnale d' Arbace in mano!

le che viddi'è come
 el superbo Germano
 re albergano l'ire
 l'uccisor Tebanor
 oh Dio che scorgo! in sù l'acciar descritto
 go d' Arbace il nome? d'infido Arbace
 reo perche mi sueni
 ti tū'l ferro stesso

C 2

Ah

Ah nò Feraspe: il tuo crudel nemico !

S'è Cresfo-empio è Tiranno

E innocente l'amico

Ma non son queste

L'armi del Lidio Duce: e ne la destra

Del fellon traditore

Non eran pronte ad isuenarmi? Ei viene:

Alma ti ricomponi, e qui per poco

S'allontani dal fenno ira, ch'è foco.

Nasconde il ferro d' Arbace.

S C E N A XIX.

Arbace, Feraspe.

Arb. **A**H mio Signor: à la tua vita intorno
Sanguinaria s'aggira

L'ira di Cresfo, e tu qui dormi: e allora

Che poi regger l'impero

Vittima inonorata al piè d'un'empio

Cadrà tuo cor guerriero:

Fer. (Che falso) *volgendogli le spalle.*

Arb. (Ma per le vene, è quale

Freddo timor mi scorre: chi introdusse

Nel labro del mio Prence

Tropp'austero il silentio ?

Fer. Arbace, Arbace.

Arb. E chi à miei danni

Intepidì in quegl'occhi

La cortesia de' guardi ?

Fer. E tanto puote

Forza d'amor tiranno

Che traia da l'imprefe i cor più saggi ?

Arb. (Intendo, e gli scoperse

Gl'incendij del mio cor) Signor'è vero

Moro per Doriclea.

Fer. Co-

Come?
 Che non offende
 onor d'vna Reina
 quand'onesto e'l desio.
 Cieli ch'ascoltoj
 La regal donna
 corrisponde à gl'affetti; io non disido
 pudiata da Crespo,
 l'vn giorno per sanar piaga amorosa
 me diuenga sposa.

Anco tant'oltre aspira?
 Se questa è colpa amato Prence: vibra
 castigo à tua voglia, e fà ch'io sappia
 reità maggiore
 onde l'alma d'Arbace à te nemica.
 Chiedilo à questo ferro, egli te'l dica:

Gli getta il Pugnale ai piedi.
 Da la mano di Gioue clemente

Quest'alma innocente
 Difesa sarà,
 Non pauento di morte gli strali
 Ch'à l'ire fatali
 Mio scudo si fà.
 Da la mano, &c.

S C E N A XX.

Arbace.

In larue illusioni: è concepisce
 frenetica la mente
 senza forma gli oggetti? Io pur di Crespo
 ilco la Reggia: io pur del Lidio Cielo
 niaro veggio l'aspetto: ed è pur questi
 acciar ch'al prigioniero
 consignai fra l'ombre.

O m'ingannò fortuna
 O mi tradì costui, ma se tradito
 Fà'l mio voler: ess'angue
 Gelfo l'error mi pagherà col sangue.

Vendetta, o cor si si

Anco trà lacci auinto.

Fard' eader' estinto.

Colui che mi tradì.

Vendetta, &c.

SCENA XXI.

Sala con Statue di bronzo.

Leno, & Emirena adirata.

Len. **D**oue è Signora *Em.* Lascia
 Libera le mie furie.

Len. E credi ancora
 Che per lege di Crespo
 Sia Gelfo estinto?

Em. Sì.

Len. Forse . . .

Em. Che forse? à l'idol mio yezzoso
 Egli rapì la vita.

Len. Ma s'ei lo scampo . . .

Em. Taci: in questo punto,
 Stimolata dal duolo

L'empio tiranno ad isuenario volo.

Armato in seno ò cor, è stragiauenta.

Di sdegno, e d'ira accesa.

De l'alma à vendicar la grave offesa.

Su mia destra fatal non esser lenta.

Armato, &c.

SCÈ-

S C E N A XXII.

Creso infuriato, e sudetti.

Ecco l'infida.
 Qui Creso. *ad Em.*
 E posso ancora
 itener il furor ?
 Donna incoſtante
 urla, doue naſcondi
 ſcelerato amante ?
 O Dei tardate
 fulminar l'indegno ? O de più voltii
 otgo ſpierato, e maſcherar preſumi.
 on ingannèuol arte
 atrocità del fallo ?
 Vidiſi mai
 merità maggiore ?
 Intefe il Mondo
 à ſacrilego eccetto ?
 Tu al Carcere rapitti
 prigionier ſeſtante
 Tu chi mi diè la vita
 uenati in guiderdone ..
 Perſida ..
 Iniquo ..
 Infedele ..
 Tiranno.

S C E N A XXIII.

*lone che conduce Gelfo incatenato,
 e ſudetti.*

Creso à tue furie ingiuste
 Il Prencipe Feraſpe, ecco rimanda
 C. 4. Coluti

Collo

Colui che per tua lege

Già tentò sua caduta.

Vol, che sì Eroico esempio

Speglio d'alta virtù sia norma à l'empio.

Le. [E Gelfo.]

Cr. [E'l prigioniero.]

Em. (Egli è'l cor'mio.)

Cr. Come? *verso Solone.*

Em. Solone. *verso il medesimo.*

Sol. E qui la Frine? à Dio. *parte.*

S C E N A XXIV.

Creso, Emirena, Gelfo, e Leno.

Cr. **M**A dimmi tu da questa destra, e quan
Per dar morte al Germano (do
Comando hauesti?

Gel. (Che deggio dir?)

Cr. A le tue piante, d'iquo

Chi fran se iceppi?

Gel. [Cielo m'assisti]

Cr. Parla, rispondi.

Gel. Arbace.

Cr. Che?

Gel. Emirena.

Em. Io forse

Ti sottrassi à le funi?

Gel. Nò

Cr. Segui d'Arbace.

Gel. [Confusa è l'alma]

Cr. E tardi?

Gel. Dal carcere.

Cr. Sù tolto.

Gel. Con Feraspe Solone.

Cr. Ancora?

Gel.

Gel. L'ombre, il ferro, lo scampo . . .
Cre. Intesi, e da i confusi

Tronchi accenti del labro, io ben cōprèdo
 Alta congiura ordita . . .

Em. (Veggio in nouo periglio ah! la mia vita)
Le. [O grand'imbroglio.]

Cre. Entro i miei chiusi alberghi
 L'empio trahete : iui fra rei tormenti
 Suellerà quell'indegno

Ch'insidia à Crespo, e chi è rubello al Regno
Gel. Habbi ò Rè di me pierà

L'ira tua sospendi, e frena
 Basta oh Dio per darmi pena
 Quel terror, ch'in sen mi stà
 Parla? di? si frangerà
 Il rigor de la mia sorte?

Cre. Non haurai altro che morte . . .

Gel. [Crude stelle, iniqua sorte.]

Bella Dea pietà di me . . .

Tu soccori à vn cor dolente
 Basta à l'anima il duol, che sente
 Senza dar più lacci al piè . . .
 Parla? di? sperar si dè
 L'altrui sdegno al fin placato?

Em. Dei morir [nol voglia il Fato.]

Gel. (Crudo Ciel, deltino ingrato.)

S C E N A XXV.

*Crespo da vna parte, Emirena dall'altra
 e Leno nel mezzo.*

Cre. (E Mirena è innocente.)

Em. (E fuor di colpa il Rè.)

Le. (Io non l'intendo affè.)

Cre. (Ma come in seno à l'ombre

Armata il piè volgea?)

Em. (Al Carcere d'intorno

Notturmo ei che facea?)

Le. [Sembran di sasso]

Em. Leno

Le. Signora ..

Em. T'offerua il Rè, s'ei ti ricerca: afferma:

Ch'ad annunciar la libertà fra l'ombre:

Teco à Gelfo mi trassi.

Le. Pronto. . .

Cre. Leno:

Le. Mio Sire.

Cr. Eminenza che dice:

Le. Ch'è torto l'offendesti

Cr. Il rinuenirla ai ciechi orrori in seno

Sola fù la cagion

Em. (Che mai gli chiede.)

Le. Recaua al prigioniero

Ch'al nouo giorno haurà disciolto il piede:

Cr. Io pure:

Perche ci rieda à la luce

Mi portai fra gl'orrori

(Così à finger m'insegna il Dio de cori.)

Em. Leno:

Le. Son quì.

Em. Cre lo che dice:

Le. Che per franger' i lacci à Gelfo auuinto ..

Giuà fra l'ombre cieche:

Em. E tu narralli

Quanto t'imporsi?

Le. Sì.

Em. Ti prestò fede?

Le. Semplice il tutto ei crede:

Cre. O volto: guardando *Em.*

Em. O amor di Regno

Cr. M'accotterei ma temo

Le. Vattene.

Em.

SECONDO. 59

Em. O quello nò.

Le. Signor, à la tua bella

Ritorna

Cre. O quello nò

Le. Io de la lite il Paride farò:

Vieni:

Cr. Non deggio.

Le. Vieni: e tu Signora

Stringi la regal destra:

Em. A ciò m'induce:

Auidità di Regno.

Le. Habbia fine tra voi l'ira, e lo sdegno.

Cre. Emirena.

Em. Cresò.

Cre. Io Gelfo uccisi?

Em. Io'l prigionier disciolsi?

Le. O via d'ambo è l'errore.

Comune il fallo.

Cre. & Em. à 2. Il sò.

Cre. Gelosia.

Em. Cieco amor:

à 2. M'ingannò.

Cre. Per dar il premio à la tua fede, io voglio

Mia vezzosa adorata.

Oggi inalzarti al foglio

Em. La Maestà di Giuno

Ben sosterro fra gl'Altri à te vicina

La prò di Gelfo oggi sarò Regina. I.

Cre. Già m'alterato il viso

Per le Lidie Contrade

Erran baccanti, e l'allegrezza, e'l riso.

Così vo ch' in tal giorno

Dominante t'adori

Lidia vassalla al Regal Sèggio intorno.

Em. Sò giòta al fia d'ogni mia bramà al segno.

Le. Colte: per ingannar hà un grand'ingegno.

Em. Lasciar d'amar quel volto

C 6

Non

Non è possibil nò.

Cr. Lasciar d'amar quel labro
Non è possibil nò.

Em. Ne la tua bella imago
Risplende ognor più vago
Il sol chem' infiammò.

Cr. Co la tua dolce bocca
Amor ch' i dardi scocca
Quest' anima impiagò.

Em. Lasciar, &c.

Fine dell' Atto Secondo:





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza con trionfieretti dal Popolo
in allegrezza dell'incoronazione
d'Emirena.

*Il Riso in Machina con suoi seguaci, e
Maschere sedenti intorno alla
Piazza.*

LO che gl'egri pensieri, e le noiose
Torbide ture ancido;
Quid mie trombe al suono,
Nato al giubilo in grèbo il Riso
Di letitia, e di cōsenti, gio sono.
Lidie genti è quelli l'it.
Pena, e duolo
Ratta à volo
Già spari, e questo la
Di letitia, &c.

Quì dove in ampio giro

Creso.

C. 7

Sotto

Soc

Sotto finte sembianze
 Celaro il brio de la beltà risiede:
 Sù mouere, ò seguaci
 A lieta danza il piede.

*Discede dalla Machina con suoi seguaci i
 quali formano leggiadrissimo ballo, inter-
 rotto poi dal medesimo.*

Fermate: anch'io risoluo
 Fra leggiadre Carole
 Errar danzando in paragon del Sole.

*Il Riso cò suoi compagni prendendo per mano
 ciascheduno una delle Maschere, dà princi-
 pio ad un'altra danza in forma del passo, a
 mezzo, e partono di Scena.*

Di letitia, e di contenti

Lidie Genti è quest'il di

Pena, e duolo

Ratta à volo

Già spari.

Di letitia, &c.

SCENA II.

Arbace, e Gelfo.

Arb. **E** Gelfo
 Per comando di Creso
 Tentò suenar Feraspe?

Sol. Io fui, ch'ascolso
 Del Prence entro gli alberghi
 Lo discopersi armato.

Arb. (Ah tradimmi costui) ma del fellone
 Di, che n'auuenne? *Sol.* Inerme
 Al German fraticida
 Lo rimandò Feraspe.

Arb. (Ora comprendo

Del

Del mio Signor gli sdegnied anco viue
 Colui ch' a nostri danni
 La tirannide viue

*Torna il Riso co' suoi seguaci passando per
 mezzo alla Piazza.*

Riso. Di letitia, e di contenti
 Lidie Genti è quest' il dì.

Sol. Vedi Arbace, rimira
 Quelle, ch' incontro al Perso
 Belliche schiere adduna.

Arb. Son del genio lasciuo
 Le Turbe adulatrici.

Sol. A che più tarda

Di Lidia il Fato?

Arb. Sù

Spogli di l'Impero.

Sol. S'incoroni Feraspe.

Arb. Ei ricusante

S'inalzi al Tromo.

Sol. Vendicherò i miei ceppi.

Arb. Paleserò mia fede

Sol. A l'armi.

Arb. A l'ire.

Sol. Di quel mostro esecrando

Purghisi Lidia, e'l Regno.

Arb. Cada l'empio.

Sol. L'indegno.

Arb. Tù del Popolo amico

Raccogli armate schiere; e d'ogn'intorno
 Cingi la Reggia.

Sol. Tù che farai

Arb. Con simulato aspetto in fra le Genti

Facile a me grand'opra

In questo dì riserbo.

Sol. Sì si pera il tiran.

Arb. Mora il superbo.

C SCE-

S C E N A III.

*Nel partir Arbace viene arrestato da
Doriclea finta Egizia.*

Dor. **M** Ora il superbo fermasi: Eseno
Ferma Arbace le piatte, ed a qual

Rorti le stragi?

Arb. Lasciami, o donna audace; a te non liò
Chieder tant'oltre.

Dor. (Ah temo,
Ch'egli il mio sposo accida) Doriclea
Così rispondi?

Arb. Tu Doriclea?

Dor. Son'io.

Arb. Ma come i veggio
L'amato sol fra l'ombre?

Dor. (Vò lusingarlo) entro que'rai cosenti
Celata in questo loco

Cerco tra fumi inuolta il mio bel foco.

Arb. O dolc'incontro: bella
Ne la mia fé, ritroni
La pace de tuoi giorni. In breue d'hora
Olocausto al tuo piede
Cadrà Emirena, e l'empjo Creso ancora.

Dor. Creso?

Arb. Sì: il tuo nemico,

Dor. O fellon traditore
Tu d'empjo ferro armato
Dar morte al mio Signore?

Arb. (Cieli ch'ascolto!)

Dor. L'amo benche tradita,
Benche estinta mi brami è la mia vita.

Arb. L'ingannerò! deh placa
Tus furie, o mia Reina Io più non tento
Ciò,

Ciò, ch'a te non aggrada;
Del sangue d'Emirena
Fumi sol questa spada.

Dor. Codardo sei se più ritardi vn punto.

Arb. vedrai l'opra à momenti.

Dor. Ed vn momento

Secoli di piaceri, in questa braccia

Fia ch'al tuo amor apporte

[Pria ch'in braccio a costui farò di morte]

Arb. Qui ferma'l piè: tantosto

Sù le tue luci istesse

Terminerò l'impresa:

[Ah che sol contro Cresò ho l'ira accesa]

Truci data al suo l'esanguie

Alma rea si caderà;

E nel sen per trarle il sangue

Quell'acciar s'immergerà.

Trucidata

SCENA IV.

Doriclea.

PArte Arbace confuso, e par ch'il volto
Vn traditor l'additi.

Che deggio far? ah da la Reggia in bando

Pria ch'ignota m'inuoli al dolce sposo

Scoprafi quanto intesi:

Ma de l'infido à canto

Ecco l'empia Emirena:

Doriclea che risolui? O Dei che pena!

È miracolo d'amore

Se più viuo, e se più spiro.

A quest'alma

Senza calma

Già la tomba aperta io miro. E, &c.

SCE-

S C E N A V.

*S'apre la sudetta Macchina, e si vede Cres-
so, ed Emirena alla Reale sopra Carro
tirato da Schiani anuanzandosi a po-
co a poco sotto Archi Trionfali seguiti
dalle sudette Maschere.*

Cres. **S** lietigodete
O Popoli amici.
D'un volto il balen.
V'apporta il seren.
De giorni felici.
Sù lieti, &c.

*Questa che meco in aureo carro ascisa
Cinto d'alloro ha'l crine*

Nostrè Regina, ed è mia sposa al fine.

Dor. (Più ripuo non han le mie ruine)

Em. Crediò Rè che più del Regno
Il tuo amor caro mi fu.
Sempr'haurai mia fede in pegno
S'infedel non mi sejtù.

Credi, &c.

Dor. (A dispetto dal duolo)

Dall'insidie d'Arbace

*Vò sottrar chi m'uccide] è sommo, e gràde
Signor, ch'à l'Orbe imperi, odi qual'Astro
Per te rota maligno.*

Cr. Donna che parli?

Em. Ah forse

*Costei saggia indovina, à la tua fronte
preuede alta sciagura.*

Dor. (Mi fingerò qual mi credè l'impura.

Nel rimirar'intenta

La Macchia del volto, atra, e funesta

Viddi

Viddi linea intercisa,
Che minaccia crudele.
Da fatal colpo oggi tua Salma uccisa.

Cro. Chì sarà il temerario?

Discede con Emirena dal Carro.

Em. E chì al mio Nume

Apporterà la Morte?

Dor. Creso ti basti hai l'inimico in Corte;

Cro. Questi è Feraspe. *piano ad Em.*

Em. E' l tuo German crudele:

Cro. Di Creso entro la Reggia

Verrai bella straniera,

Merta gran premio oggi tua se sincera.

Em. Qui saper de miei fati

Bramo l'esito anch'io.

Dor. Senti Emirena

In solitaria parte

Forz'è che me tu guida: iui tuoi Casi

Dirò se buoni, o rei,

(Ah se poss'io vò trucidar Costei.)

Cro. Itene à Regijalbergi, à voi fra poco
volgerò'l piè.

Em. Sì mio bel Nume,

Dor. Ah Sire

Veglia ti prego à custodir tua vita.

Em. (Di Gelfo à fauellar forte m'inuita)

Scoprirò se teco ò sposo,

questo cor haurà fortuna *à Creso.*

D'alt' amor parlar vogl'io, *à Dor.*

Vò saper se l'idol mio

Più rigori in se radduna.

Dor. [Per tradir costei gl'amanti

Non la cede à donna alcuna.)

Em. Scoprirò, &c.

S C E N A VI.

*Creso poi Arbace tranestito con ferro
alla mano.*

Cr. **A** L moro, al gesto al fauellar, al volto.
Se d'Egitto non fosse
Ladirei Dorichea.

Ar. Cada d'empio tiran l'anima rea.

S C E N A VII.

*Nell'auuentarsi Arbace contro Creso
esce Feraspe pure tranestito, e l'ar-
resta il colpo togliendogli di
mano lo Stilo.*

Cr. **O** Là ? contro il mio seno
Chi vibra il ferro, armato,
Mi sen fugge il fellon.

Arb. Tradimini il Fato.

Cr. (Ah di funesti Caſi.

Fà l'Egittia presaga) à la tua destra.

O Generoso amico.

Deggio la vita. Sappi

Che'l traditor, che m'affali inumano.

E Feraspe, il Germano.

Fer. E Feraspe il Germano? Ah Creso mira

Chì ti sottrasse à morte. *s'alza la visiera.*

Sì Feraspe son'io; vedilo il Ciel.

T'accumula nemici: erger al trono,

Di regal Sposa inuече.

Donna lasciaua.

Cr. O là ?

Fer.

Fer. Questè, ò Germano

De gl'Atai famosi

Son le leggi, ch' hauesti ?

Cre. Chiudi quel labro,

Fer. E come ! . . .

Cre. Taci

Fer. Ch'io taecia ? ah non fia ver ch'in trono

Viuer possa vn tiranno

Degl'alti Numi à scorno.

Cre. Ti pentirai di tanta audacia vn giorno. }

Son Regnante, e così voglio.

Gioue istesso altero Nume,

Del mio Scettro inchina il lume,

Ne può dar legge al mio Soglio,

Son &c.

SCENA VIII.

Ferraspe.

Tanto ne suoi delitti

E superbo costui di vita è indegno

Chi non apprezza vita

Io de l'irate spade

Stimolerò le furie : io vò suenarlo :

Io farò l'fratricida : ah nò che parlo !

Se'l cor di sdegno accendo

Placido ancor mi rendo

Ne posso esser crudel.

Co la sue face Aletto

D'ira m'infiamma il sen,

Ma tosto in vn balen

Cangio l'ardor in gel

Se'l cor &c.

SCA:

S C E N A IX.

Gabinetti segreti ..

*Emirena, Doriclea impugnando una
Verga da Maga, e Leno ..*

Em. Seguimi: e tu di Circe

Oltre il predir le sorti

Anco il valor possiedi?

Dor. Prostrar mi fo tutto l'Inferno a i piedi ::

Em. Dunque costante affermi

Ch'in virtù de tuoi carmi

Potrà Gelfo goder?

Dor. Sì

Em. Ma di Creso

Fuor da le chiuse foglie:

Come trarollo?

Dor. Questa

Qual già t'offerì ò bella

Con fatidica forza apre ogni porta ..

Le dà la Chiave delle proprie Stanze ..

Em. Prendila Leno ed il mio ben quì scorta ::

Et ella la dà a Leno ..

Dor. (O come ben Fortuna

A miei disegni arride]

Le. (Se lo scopre il tiran noi tutti uccide.))

Parte a liberar Gelfo ..

Em. Nel sotterraneo Speco

Chiesto da te per terminar grand'opra:

Vanne, discendi : iui remota offerua.

Per vicir da la Reggia.

Comoda parte

De [Scaltra bramai quì di condurmi ad'arte)]

M'accingo à l'opra

Em.

Em. Affretta

Mie gioie, ò cara.

Dor. E tu'l bel seno ignudo

Prepara intanto : accogli

Con soave maniere

Il tuo crudel : da lacci suoi promettiti

Per liberarlo ogn'opra,

Se naga amor tu le minaccie adopra .

Em. El sequirò*Dor.* Ti lascio .*Em.* In breue attendo

Dolce conforto al duolo

Dor. [Senza suenarla a vendicarmi io volo .]*Entra in una Sotterranea Additatale da**Emirena .*

S C E N A X.

Emirena .

D'Arti, lusinghe, e vezzi
Munirò questo labro, e fuor dagl'occhi
Con amoroso incanto
Farò che scenda in caldi riuil il pianto .

Di giunger à temprar

L'acceso mio tormento

Amor'ogni momento

Un secolo mi par.

S'in breue del seno

Le gioiei prepari

Colossi, ed altari

Ti voglio inalza

Di giungere, &c.

sè tempri il rigore

D'un'alma crudele,

Per sempre fedele

Ti

Ti voglio adorar :

Di giunger &c.

S C E N A XI.

Gelfo condotto da Leno ad Emirena.

Le. **V**Edi, ò bella Emirena
L'amato Gelfo

Gel. [Che farà mai !]

Em. (Possibile ch'alberghi

Crudeltà in sì bel viso?)

Leno di questi Te tti

Inuigila à l'ingresso . *Le.* Vbbidirò

Con aperte pupille Argo farò .

S C E N A XII.

Emirena , e Gelfo ,

Em. **G**elfo .

Ge. **C**he chiedi ?

Em. Abbracciami cor mio .

Gel. Allontanati

Em. Oh Dio .

Perfido d'Emirena

Così rifiuti i Voti ?

Gel. son più d'Aspido sordo .

Em. E non ti moue

Il pianto di quest'occhi ?

Gel. Più rigido di scoglio .

Em. son Regina : vbbidisci : io così voglio .

L'afferra per un braccio .

Gel. Lasciami . *Em.* à chi ti dona

La libertà , la vita

Em-

Empio così dai morte?

Gel. (Che sento ò Ciel! che deggio far'ò sorte!)

Em. Vieni amato idolo mio,

Non v'far più crudeltà.

Frangerò l'aspra catena,

Questo cor, che piange, e pena

Nel tuo sen morir godrà.

Vieni, &c.

Gel. Nò che certo è'l periglio,

Em. e di che temi?

Gel. Vedi. *Em.* Che?

Gel. senti. *Em.* Doue?

Gel. Cresco che viene

Em. Cresco sù queste soglie

Non porterà le piante:

Deh consola se vuoi quest'alma amante.

Gel. O stelle?

Em. sù.

Gel. Parleran l'aure ancora

Em. Vola sol qui d'intoruo

L'aura di miei sospiri.

Gel. Ah non fia vero

Ch' à tuoi prieghi miranda?

Em. Odi spierato.

O d'appagar mie voglie

Risolui in questo punto, ò qui tantosto

Ti prepara al morir,

Gel. Morir?

Em. sì crudo.

Da colei, che tu sprezzì

Ne vita più ne libertade aurai.

Gel. (Hò risolto goder che sarà mai.)

Bacciami,

Abbracciami,

stringimi,

Allacciami.

Em. O bell'ostri viuaci

Gel.

74 A T T O
Gel. O cariamplessi. à 2. è baci.

SCENA XIII.

*Doriclea esce dalla sotterranea con Cres-
so coperto da vn. velo in figura d'v-
no spirito amoroso e li sudetti.*

Dor. **C**resso leguimi, e taci. *piano.*
Emirena.

Gel. Qual voce.

Dor. Non ti smarrir mio Sol, questa, che vedi
Paraninfa è gentil de' nostri amori,
Lascia, lascia i timori.

Dor. *Bella cangiò lo sdegno*
Colui, per cui sospiri? *Em. alfin placato*
La donna a mercede-
A questo cor *promise.*

Dor. (Pietoso il Ciel' à miei disegni arrise.)
Di Flegeton te allrinsi.
Le furie più ritrose.
Ecate senti l' cenno, e se pur vaga
Sei di veder lo Spirto,
Che fù ministro a l'opra.
Eccolo à te presente.

Gel. Vn'ombra?

Em. Ah. doue fugi?

Gelso, ch'hà in volto il Cielo.
I Demoni pauenta?

Gel. (Vn. confuso terror l'alma spauenta.)

Em. Quanto, Egittiarì deuo, e riconosco
Da te spirito genile.

La pace di quest'alma.

Dor. [Già vicina al mio cor sento la calma.]

Em. A dispetto di Cresso

Di quell'empio, ch'abborro.

Gor.

Godrò l'idolo mio.

Vuol'abbracciar Gelso.

Gel. Fugo.

Em No: ferma.

Gel. Oh Dio!

Dor. Garzon che ti sgomenta:

ah non già qual ti credi

Orribile ha l'aspetto

L'ombra eh' v'è da la Tartarea arena

Vedi, vedi

Gel. Emirena

Volendoglielo mostrare fuga da Emirena.

Em. Io vedrò se più nero

Di quegl'occhi ch'adoro

E l'amoroso spettro

Se gli accosta

Gel. Che fai

Em. Lo scopro

Dor. animo toglì il velo

Em. ah Cresò.

Gel. Il Rè.

Em. M'ascondo.

Gel. Oue micelo:

Vedutolo Cresò fugge spaventata, & egli as-

ferva Gelso per un braccio.

SCENA XIV.

Creso, Gelso, e Doriclea.

*Cre. N*E meno in braccio à Giove
E sicura tua vita.

Dor. Ho vinto ò Ciel!

Gel. Numi soccorfo l'aita!

Cre. Donna ben vego à proua

De la tua fede, e d'Emirena impura

Itta.

I tradimenti, i torti.

Dor. Tradimenti non soffre

Alma al regnar auuezza

Ah che sposo crudel me pur disprezza.

Gre. Al Monarca de Lidi

Chiedi che tutto haurai.

Dor. O Mio Signor, e Nume

Eccoti Doriclea

Gre. Chi? Doriclea. (ma di guerriera tromba

Qual nouello fragor?) *s'odono le trombe.*

Dor. sì Doriclea

Gre. Tesifone d'Abisso

Tosto sparisci fuggi.

Dor. Deh. *Gre.* (D'ogn'intorno

Odo strepito d'armi.)

Dor. Cresfo. *Gre.* parti de' uccido.

Dor. senti. *Gre.* Non più dimora.

Do. Mio tirano destin couien ch'io mora. *par.*

Gre. Ma tu...

Gel. Perdonà.

[Segue sempre più lo strepito dell'armi.]

Cr. (Ah di funesti euenti

sento l'anima presaga. (Olà, miei fidi

Il fellon custodite,

E voi furie del cor meco venite.

SCENA XV.

Gelfo.

O Gelfo sfortunato, à che t'indusse
L'impudica Emirena;

De l'error suo tu pagherai la pena.

Mie stelle

Rubelle

Perche mi tradite?

Dirà

Dirò che v'accoglie
 Vn Cielo inclemente
 Quest'alma innocente
 se voi non scoprite
 Mie stelle &c.

S C E N A XVI.

Reggia di Creso.

*Solone con Popoli armati, doppo Arba-
 ce con ferro alla mano.*

A L'armi, ò Guerrieri
 A l'armi sù sù,
 La Reggia abbattete;
 suenate, vccidete
 Quel Mostro fevero,
 Ch'a regger l'Impero
 sì crudo già fù.

Al'armi &c.

*Arb. solone à te compagno
 stringo l'acciar ignudo*

Creso al morir non trouerà più scudo.

*Ambiduo con tutti i Soldati si portano all'as-
 salto della Reggia, e segue fiero
 Combattimento.*

S C E N A XVII.

*Feraspe in mezzo ai Nemici: doppo So-
 lone seguito de molti soldati portan-
 do sopra vn bacile, l'Insegne
 Reali.*

FRenate ò barbari
 La crudeltà

Non

Non uccidete
Il vostro Rè,
Volgete in mè
La ferità

Frenate, &c.

Sol. Sedì Cresò tiranno
Vuoi presernar la vita; o mai d'Alloro
Cingi, ò Pèraspe il crine.

Fer. Ah nò Solone.

Sol. Tolto

Stringi lo Scettro

Fer. Lo Scettro? *Sol.* Sì.

Fer. [Destipò ed a qual punto?]

Sol. E tardi?

Fer. Ah troppo ingiusto.

E il mio regnar. *Sol.* risolui.

Fer. Misero....

Sol. E pensi ancora

Mora il tiranno mora. *Voltandosi à soldati*

Fer. Fermatevi, fermate:

alpondo de l'Impero

Ecco pronta la Mano

[Viua Cresò il Germano.]

Prende la Corona, e lo Scettro.

SCENA XVIII.

*Arbace tenendo à viua forza Doriclea
per la mano, e poi Cresò col ferro
ignudo difendendosi da i ne-
mici, e sudetti.*

Arb. **P**ersido a tuo dispetto

Di me sposa sarai

Dor. Pria chiuderò dentro l'Abisso i rai.

Gre. E non potrà il mio braccio.

Vin.

Vincer l'irerubelle

Sol. Deponi il Ferro. *Arb.* Em pio sei vinto.

Cre. (ò Stelle!)

Fer. Sì cedi il Ferro

(Gli toglie la Spada.)

Cre. Ah barbaro Feraspe

Vsurpà vn tempo istesso

E l'Impero, e la vita.

Fer. Tù'l mio morir tentasti.

Cre. Menti. *Fer.* Gelfo fellone

Palesò'l tuo delitto.

Cre. Venga colui.

SCENA XIX.

Emirena, Leno, e sudetti.

Em. S' Ignor se pur pietare

Alberga in te, che de l'Imper sei de-

Prostrata à le tue piante. *(gno*

Chiedo perdon, rendo lo Scèttro, e'l Regno

Fer. Donna mèrtan tuoi falli.

I fulmini del Cielo

Len. *(Mormora soura me di morte il telo.)*

SCENA XX.

Gelfo condotto da soldati, e sudetti.

Cre. O Tù che vieni

Reo d'incerto delitto

Esponi il vero, d'quí cadrai trafitto.

Gel. Dirò senza mentir, che già di morte

Le minaccie non temo.

A trucidar Feraspe.

Per comando di Cresò

L'ada la Persia io venni .

Fer. [Dei che sento ! *Cre.* (Ch'a scolto!

Fer. Crespo sepolta è in Lete

L'acufa di tua colpa ; e l'innocenza

Tiriconcilia al Trono

Prendi. *Gli dà lo Scestro.* *Sol.* vuol impedirlo

Sol. Che fai . *Fer.* Son'io Monarca, e resta

A me dispor del Regno.

Abbraccia Doriclea

Arb. Ella è di me. Conforte *fa il med. di Sol.*

Fer. Vbbidiscial tuo Rè. *D.* Mio Crespo. *A.* (ò

Cre. Se l'Impero, e la sposa (forte!)

Veraspe hora è tuo dono

Sarai di Crespo oggi compagno al Trono ;

Fer. E tu riedi al tuo Sire.

Vattene gli dirai, che del suo Marte

Contro gl'empiti ostili

Sarma Lidia guertier a

Cre. E la del Tigri.

A la nemica arena

L'adorato suo ben segua Emirena .

Em. Son lieta .

Gel. Son pago

à 2. mi' basta così.

Em. Del Trono

Gel. Del Regno

Em. Se priua (sarò

Gel. Se priuo (

à 2. almen godero.

Em. Quel volto

Gel. Quel labro

Em. Che specchio

Gel. Che fabro

Em. D'affanni

Gel. D'inganni

à 2. ognor'appari

Em. Son lieta .

I L F I N E.

888,560

888,560